

87 GIORNI DOPO IL VOTO

CONTE RIPESCATO?

Si torna a parlare di un governo grillo-leghista

Riaperti i contatti tra Lega, Cinque Stelle e il Quirinale. Stavolta ci starebbe perfino la Meloni. Il problema però resta Savona

di MATTEO PANDINI

Il governo Cottarelli è agonizzante ancora prima di nascere, e si riaprono i contatti tra il Quirinale da una parte e Lega e M5S dall'altra. Mentre Giorgia Meloni annuncia la disponibilità a entrare nella maggioranza "giallo-verde". Il capo dello Stato non sottovaluta la gravità della situazione. L'incertezza sta facendo schizzare alle stelle lo spread, e il presidente della Repubblica spera in un «gesto di responsabilità» lo chiamano così dalle parti del Colle - di Luigi Di Maio e Matteo Salvini. Non è un caso che il capo politico dei 5Stelle stracci la proposta di impeachment. «Non è più sul tavolo», assicura, e dà la colpa a «Salvini cuor di leone» che non ha voluto sostenerla. Al di là dell'attacco al leghista, è un segnale distensivo quasi sorprendente.

Il capo politico dei 5Stelle addirittura si dice «pronto a collaborare con il capo dello Stato per risolvere la crisi, anche se non l'abbiamo causata noi», ed è un altro indizio che conferma il cambio di rotta. Di più: «Fateci ripartire, una maggioranza c'è».

Sull'altro fronte, Salvini era stato attento a non esagerare con le critiche: ieri ha annunciato una raccolta firme, nel week end, per chiedere l'elezione diretta del presidente della Repubblica. Ma ha preferito concentrare gli attacchi sull'Europa piuttosto che sul Quirinale. «Lo rispetto ma ha sbagliato» taglia corto, d'altronde «chi insulta o minaccia Mattarella non fa parte del futuro del mio Paese».

Il modo politico resta enorme, perché in concreto non si vede la via di fuga. Lega e 5Stelle hanno chiesto ai presidenti di Camera e Senato di far partire le commissioni parlamentari, facendo pesare in Aula la maggioranza frutto del «contratto di governo» firmato pochi giorni fa. Ma è difficile immaginare un Salvini pronto a sacrificare Savona, anche se è uno scenario che i grillini iniziano a calceggiare. Ieri pomeriggio, quando l'ipotesi Cottarelli non s'era ancora sbriciolata, Salvini aveva confermato di voler portare al governo l'economista eurocritico. Adidittura candidandolo alle elezioni, aggiungendo che solo tra «qualche settimana» deciderà se allearsi o meno col centrodestra.

Ieri Matteo ha incontrato Di Maio e i propri gruppi parlamentari. Poi ha riunito il consiglio federale. Davanti ai suoi, ha smentito di aver cercato lo scontro su Savona per andare al voto: «Mi sopravvalutano» ha detto ridendo. E ha confermato il buon feeling col capo politico dei 5Stelle. I contatti con Giuseppe Conte sono continui: il premier mancato ha telefonato a Salvini anche l'altra sera, per preannunciargli l'intervista uscita ieri su Repubblica. E il leghista confida di stimare questo professore pugliese che s'è ritrovato a un centimetro da Palazzo Chigi.

Ora sono al lavoro le diplomazie: il Colle non può fare passi indietro su Savona. Se l'interessato terrà il punto (come continua a confermare), solo Di Maio e Salvini potrebbero sbloccare l'impasse. Magari accettando un altro nome per via XX Settembre. Il Carroccio per ora non ci sente e ha escluso un ripensamento di Giancarlo Giorgetti, che era destinato a fare il sottosegretario alla presidenza del Consiglio.

«Noi siamo pronti a rivedere tutta la nostra posizione se abbiamo sbagliato qualcosa, ma adesso si rispetti volontà del popolo-insiste Di Maio. Salvini gonfola grazie ai sondaggi, e snocciola numeri che lo danno al 39% al Nord, sopra il 30 nelle regioni centrali e al 14% al Sud. I leghisti hanno già immaginato due date ideali per le urne: il 30 settembre o il 7 ottobre. Ma l'insistenza di Di Maio e l'apertura della Meloni ai gialloverdi (anche se come prima opzione chiede l'incarico per il centrodestra) potrebbero cambiare lo scenario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SIMULAZIONE DELL'ISTITUTO CATTANEO

I gialloverdi vincerebbero nel 90% dei collegi

IL PESO DELL'ALLEANZA

L'ipotetica alleanza tra M5s e Lega - ammesso che gli elettori si comportino alle nuove elezioni come nelle precedenti del 4 marzo - consentirebbe ai due partiti di conquistare all'incirca il 90% dei collegi nelle due camere

Pd+FI (e alleati) M5s e Lega

COLLEGI - CAMERA



Fonte: Istituto Cattaneo

COLLEGI - SENATO



PAG. 1

Secondo un'analisi dell'Istituto Cattaneo, che ha simulato i possibili esiti di un'alleanza tra Lega e Movimento Cinque Stelle, il cartello giallo-verde risulterebbe il più votato in 219

collegi su 232 (94,4%) alla Camera dei deputati e in 104 collegi su 116 (89,7%) al Senato. Contando il plurinominale, alla fine la coalizione avrebbe circa il 67-69% dei seggi totali.

Le mosse del Cav

Forza Italia spaventata dai sondaggi Silvio ai suoi: non attacchiamo gli alleati

Maria Stella Gelmini suona la carica: se andiamo al voto con il centrodestra unito e Berlusconi in campo «vinciamo». Ma in Forza Italia prevale la preoccupazione. I sondaggi Swg che disegnano gli azzurri all'8% sono un incubo che non lascia indifferente il Cavaliere. Il quale teme lo strappo di Salvini, con la Lega pronta a correre da sola o addirittura ad allearsi con i 5Stelle. Ieri s'è radunato il direttivo del gruppo forzista alla Camera: i deputati hanno condiviso la scelta di «riaffermare l'alleanza di centrodestra», confermando lo schema del 4 marzo scorso con la coalizione «che è arrivata prima», mentre la capogruppo al Senato Anna Maria Bernini parla del mancato incarico per Salvini come «un'occasione persa». Fatto sta che all'ora di pranzo Berlusconi ha incontrato le capogruppo Gelmini e Bernini, Mara Carfagna, Giorgio Mulè e - a sorpresa - Renato Brunetta. L'ex ministro della Pubblica amministrazione è tra i più feroci critici di Salvini e da tempo non era invitato ai vertici. Il Cavaliere ha ribadito la preoccupazione per le strategie di Salvini e s'è raccomandato con i suoi: «Non reagiamo alle provocazioni. Non diamo alla Lega la

scusa per rompere». Eppure, il leader del Carroccio prende tempo: «Decideremo nelle prossime settimane con chi allearci», e ribadisce che la posizione sull'Europa e sull'euro sarà determinante.

Un ostacolo non da poco per Berlusconi, che si è fatto garante davanti al Partito popolare europeo sull'affidabilità del centrodestra. Per non parlare di un altro problema: in caso di alleanza, Salvini chiederebbe un prezzo altissimo in termini di collegi e candidature, fonte dei risultati del 4 marzo scorso e dei sondaggi più recenti. Giorgia Meloni prova a ricucire la compagnia. Ieri ha rilanciato la campagna per il presidenzialismo, la stessa battaglia annunciata da Salvini con una raccolta firme nel prossimo week end: «È la sfida del centrodestra unito» spiega la leader del Fratelli d'Italia, che incassa il sostegno del governatore azzurro Giovanni Toti. Brunetta, interrogato dai cronisti, butta la palla nel campo del Carroccio: «Alleanza? Chiedete a Matteo...». Poi si appella al «senso di responsabilità».

M.PAN.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Commento

Con questo caos cresce la voglia di autonomia

di MATTEO MION

Da Pulcinella a Mattarella l'Italia è sempre quella. Il caos istituzionale è ai massimi storici e la severa marmitta Germanica gestisce la nostra umiliata democrazia a colpi di spread. D'un tratto siamo tutti costituzionalisti e la Carta diventa oggetto di conversazione da bar: la rovesciata del Colle fa tremare le vene ai polsi al pari di quella di Bale.

Impeachment e alto tradimento o difesa delle istituzioni poco cambia: l'Italia è un colabrodo e la sua Costituzione si piega a consuetudini e interpretazioni che garantiscono unicamente lo stallio. Questo bizzarro scenario è la migliore ragione di chi chiede l'autonomia o addirittura l'indipendenza da cotanto caos. Gran parte del Nord non è più disposto a tollerare il freno a mano tirato che Roma impone con i suoi balletti. La locomotiva settentrionale sbuffa e rallenta inopinatamente, pur non avendo nulla da invidiare in termini di Pil a quella crucca.

Nelle democrazie avanzate come l'Inghilterra la decisione sulla permanenza nell'euro viene affidata ai cittadini. Da noi la libera espressione delle proprie idee, sia essa di Savona o di Zaia, è un atto eversivo. Il Nord ne ha le scatole piene: ecco l'unica verità. Chiede solo di produrre e decidere a casa propria, sebbene le regole costituzionali, che presidiano al funzionamento della democrazia, siano regolarmente interpretate (C.d. Costituzione materiale) ad uso e consumo del mantenimento dello status quo. Il ruolo di traino della nazione è fuori discussione e in questo momento Salvini ne è il portavoce eletto dal popolo. La crisi indotta dal no del Colle ha fatto salire ai massimi anche lo spread del desiderio autonomista di Veneto e Lombardia. Torna la voglia di Venexiti e cioè di fuga dalla cronica agonia centralista, dalla liturgia europea e dall'inconcludenza parlamentare. Al Nord le prossime elezioni saranno un plebiscito per dare alla Lega un mandato preciso: l'autonomia dalla mes-sinscena romana.

www.matteomion.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA